

Notam

«Ecco cosa dovete fare: dirvi reciprocamente la verità» (Zaccaria 8,16)

Milano, 3 agosto 2009 - S. Lidia - Anno XVII - n. 334

TRENTA RIGHE DI ATTUALITÀ

Tra i fatti di luglio spicca il vertice dei G8; ma la sua funzione non sembra essere stata molto diversa da una rappresentazione simbolica e rituale, ricca in dichiarazioni di intenti, ma povera di decisioni concrete e di impegni vincolanti. Ben più importante è stato, a fine mese, il G2 tra Stati Uniti e Cina che pare inaugurare una nuova stagione politica tra la vecchia e la recente superpotenza. Il futuro ce ne mostrerà gli sviluppi, come pure gli esiti degli scontri di potere in Iran e della guerra in Afghanistan. Ma più in generale è l'intero scacchiere asiatico che sta evolvendo, sia in conseguenza dei nuovi indirizzi della presidenza di Obama, sia come risposta ai contraccolpi della crisi economica.

Ma, tornando al presente, quale è stato l'evento di più stretta attualità negli ultimi 30 giorni? A giudicare dalla risonanza mediatica mondiale, certamente la morte di Michael Jackson e i suoi funerali, rappresentati con abbondanza di particolari da TV e giornali e seguiti da un miliardo di spettatori. A fronte, sta la ben diversa copertura giornalistica e televisiva riservata ad altri avvenimenti, quali la pubblicazione dell'enciclica *Caritas in veritate*, oggetto di pochi commenti nei paesi cattolici e pressoché ignorata altrove. In fondo la "notizia" è proprio questa: la commozione e l'emotività degli adepti delle nuove liturgie di massa sono un evento *religioso* (e non solo etimologicamente), mentre le riflessioni (condivisibili o meno, ma profonde) di una lettera pastorale non *legano* affatto, non sono più percepite come un'occasione che possa collegare e vincolare una comunità, ma semplicemente come l'espressione di un autorevole pensiero di vertice.

Del resto la propensione dei *media* a rendere visibili e attuali solo alcuni fatti che assecondino la superficiale curiosità degli utenti è emersa in modo esemplare anche nella compiaciuta e ossessiva telenovela di produzione nazionale e diffusione mondiale sulle senili avventure erotiche di Silvio Berlusconi. Certo, l'incoerenza tra i valori propagandati e i comportamenti esibiti è grave; anche peggiore è la commistione tra appetiti privati e i mezzi per soddisfarli, se e quando tali mezzi ridondano a carico della collettività. Ma il nodo non è qui. Il nodo sta nello scandalo delle reti televisive cieche e mute, e dei giornali prodighi nel raccontare aneddoti e dettagli piccanti e timidi nell'evidenziare quella rete opaca (ma non oscura) di interessi e poteri che continua nonostante tutto a sostenere un uomo dalle qualità sbagliate.

Aldo Badini

in questo numero

B. Chiaffarino: **A PROPOSITO DELL'ANNO SACERDOTALE** ♦ F. Colombo: **I NUOVI ESCLUSI ACCANTO A NOI** ♦ F. Mandelli: **UNA MEDITAZIONE SULLA FEMMINILITÀ: I NUOVI DESEGNI DI MARCELLO GENTILI** ♦ Mt. Aliprandi: **NON C'È FUTURO SENZA SOLIDARIETÀ** ♦ *Il Gallo da leggere* u.b. ♦ A. Mandelli: **PER ME UN CENOTAFIO, PER FAVORE!** ♦ **segni di speranza** f.c. **RAGGI DI LUCE DI DIVERSA INTENSITÀ** ♦ **schede per leggere...** anche d'estate m.c. ♦ **la cartella dei pretesti**

A PROPOSITO DELL'ANNO SACERDOTALE

La chiesa cattolica da tempo lamenta la presenza, soprattutto nel mondo occidentale, di seri problemi sia per il decrescere del numero dei presbiteri che per l'emergere di gravi deviazioni sul piano morale. Papa Benedetto, colpito soprattutto da questi ultimi aspetti, ha deciso di indire un *Anno sacerdotale*¹ che ha avuto inizio a metà dello scorso mese di giugno. «La chiesa ha bisogno di sacerdoti santi- ha detto nel discorso di apertura - di ministri che aiutino i fedeli a sperimentare l'amore misericordioso del Signore e ne siano convinti testimoni» e ha poi aggiunto quanto appare per lui quasi una occasione di angoscia: «Nulla fa soffrire la chiesa quanto i peccati dei suoi pastori... quelli che si tramutano in ladri di pecore!». In una precedente occasione il Papa aveva sottolineato anche la «maturità umana, le qualità spirituali, lo zelo apostolico e il rigore intellettuale» come qualità indispensabili ai preti.

I laici del quotidiano seguiranno con attenzione lo svolgersi di quest'anno e le molte iniziative che le diocesi nel mondo riterranno di prendere. Con una piccola richiesta: abbandonata la nostalgia per un passato che non può ritornare, non sia perduta l'occasione di riflettere sulla realtà di oggi e sulle necessità del futuro, attingendo generosamente a tutte le prospettive che il Concilio aveva aperto.

E così si riapre il dibattito che ormai è ultra-decennale: nessuno, credo, pensa di svalutare l'importanza e il valore del celibato, riaffermato ancora in questi giorni dal Papa, ma se, come lui dice e come sappiamo bene, i preti «sono insostituibili nella vita delle comunità ecclesiali» vien da chiedersi se il valore del celibato è oggi più importante del Vangelo e al celibato la chiesa romana debba sacrificare la Parola, la pastorale, le comunità.

Se le incessanti preghiere della chiesa per chiedere al Signore le vocazioni sembrano non dare risultati, o non darli nella misura di quelle che sarebbero le necessità, due sembrano le ragioni: o la mancanza di fede dei credenti nel mondo occidentale, o un tentativo della Provvidenza di far capire che dopo mille anni, bisogna voltare pagina. In ogni caso qualche riflessione deve essere fatta. Dovremmo rassegnarci soltanto se la comunità cristiana non dovesse più esprimere uomini (e donne, perché no?) disponibili al servizio del Vangelo e dei fratelli. Così non sembra che sia, anche nel nostro paganeggiante paese, e lo sanno bene i preti, ma credo anche il Papa stesso.

Sul celibato dei pastori c'è da sempre una scelta diversa da parte dell'ortodossia, delle chiese evangeliche e, addirittura, delle chiese cattoliche orientali. Non credo che si possa con leggerezza svalutare il servizio e la santità dei pastori di queste chiese. Sappiamo invece bene, e quotidianamente, che il celibato non è assolutamente decisivo in proposito. Si è detto del diaconato permanente, re-istituito dal Concilio, che, invece di ridursi a un istituto mal sopportato da tanti preti e poco utilizzato dai laici, creatore di una sorta di super laici o di sotto-preti, avrebbe potuto costituire un serio "apprendistato" verso l'ordinazione dei cosiddetti "viri probati", uomini che hanno dato prova di particolari qualità e vocazioni. Un amico, del cui parere tengo gran conto, discutendo del problema mi diceva della scarsa preparazione in genere dei diaconi oggi. Ora se così è, basterebbe modificare i percorsi e gli studi, ma poi, a proposito di preparazione sommaria o inesistente, la quotidiana esperienza ci fa dire che semmai è una bella lotta anche con certe categorie di preti, certamente un mal comune a cui si deve rimediare.

Il celibato allora, certo non il solo, sicuramente è uno di primi problemi da affrontare per assicurare un servizio che le pluri-parrocchie e le unità pastorali non riescono a soddisfare. Sembrano vani tutti gli sforzi per trovare soluzioni "nel sistema" attuale e bisognerebbe, coraggiosamente e profeticamente, sperimentare "fuori dal sistema", facendo tesoro dell'esperienza, ma anche degli errori delle chiese sorelle che battono altre strade. Sembra sfuggire ai vertici cattolici che, lontano da Roma, le comunità credenti in grande difficoltà sono fortemente tentate di trovare

¹ Secondo il Concilio, ma soprattutto in base alla lettera agli Ebrei, forse sarebbe più corretto definirlo *Anno Presbiterale*: l'unico sacerdote del cristianesimo è il Signore Gesù.

soluzioni interne per la celebrazione della parola e la consacrazione del pane e del vino. Non sarebbe meglio per tempo aprire gli occhi, pregare e provvedere?

Il celibato - di cui si dovrebbe parlare a fondo nella chiesa se fossimo in presenza di una diversa sinodalità e di una libera espressione delle opinioni - continua a uscire dalla porta e ciclicamente rientra dalla finestra per qualche vescovo, emerito o non, e per il reiterato insegnamento del cardinale Martini. L'ultimo in ordine di tempo l'arcivescovo di Vienna, Christoph Schonborn, che a metà giugno u.s. ha portato in Vaticano una petizione di migliaia di cattolici austriaci che insistono ancora sui "viri probati" a cui sia consentita la celebrazione e sull'accesso al diaconato per le donne.

Opinione diffusa però è che durante questo papato non ci sia nessuna possibilità di cambiamenti neppure minimi. Le cose nel nostro occidente, almeno per questi aspetti, dovranno inevitabilmente peggiorare a livelli che probabilmente in molti temiamo di immaginare. Quale potrebbe essere l'evento che costringerà la chiesa romana a riflettere e a cercare di cambiare strada?

Giorgio Chiaffarino

QUADERNO 6

Sarà pronto per il prossimo settembre il quaderno di *Notam*

DEBOLEZZA E FRAGILITÀ

convegno di Montebello 6-7 giugno 2009

con interventi di Maria Pia Cavaliere, Sandro Fazi, Giovanni Zollo, Fioretta Mandelli, Mariella Canaletti, Giorgio Chiaffarino, Ugo Basso.

I NUOVI ESCLUSI ACCANTO A NOI

Tutti i bambini della IV D scrivono, chini sui loro quaderni. Solo Penete non scrive, tiene la biro in bocca e il suo sguardo spazia fuori dalla finestra. Il suo foglio resta ostinatamente bianco.

Il tema è: "Descrivi la tua mamma o il tuo papà". Ma quale mamma? Quale papà?

Penete non ha una mamma, anzi ne ha due, ma quella di oggi non è la sua vera mamma e quella di ieri...come raccontarla? Come descrivere il calore di quelle braccia morbide che l'avvolgevano e lo proteggevano mentre le urla dell'uomo riempivano la stanza? Come raccontare lo schianto delle percosse, sul corpo della donna, che lo strappavano da lei perché "doveva andare a lavorare"?

"No, per favore, maestra, non farmi ricordare quella notte terribile in cui le suppliche della mamma si alternavano agli insulti dell'uomo, il pianto alle imprecazioni. E io mi ero nascosto sotto al lavandino, trattenendo il respiro, fino a quando ho visto il coltello nelle sue mani..."

No, per favore, maestra, non farmi descrivere il tonfo del suo corpo sul pavimento né i suoi occhi aperti verso il cielo. Erano neri. Neri come i suoi capelli, neri come la sua pelle. Neri come quella notte. È questo che vuoi sapere, maestra?"

I compagni di Penete scrivono e raccontano piacevoli scenette familiari. Hanno mamme vere, loro. Appartengono a un altro mondo. Penete si sente **escluso** da questo mondo fatto di sorrisi, di complimenti e di cuoricini disegnati in calce al foglio. Tace e continua a guardare oltre la finestra, oltre il cielo, nella speranza di ritrovare un mondo più suo. Come lui Paolo, Josef e Pedro: bambini divisi tra due realtà, due paesi o anche tra due genitori. In ogni classe ce ne sono almeno tre o quattro.

Forse le maestre non si rendono conto che, per i bambini *divisi*, parlare dei genitori significa riaprire una ferita e sottolineare una esclusione. Forse vivono ancora in un mondo fatto di mamme che cuciono e babbi che leggono il giornale?

Eppure Selam, quando era partita dal villaggio, era sicura di riuscire a costruirsi una vita migliore. Come migliaia di altre ragazze del centro Africa, si era consegnata a un *cugino* che doveva proteggerla. Aveva contratto un debito di 700 euro per venire in Europa. Aveva attraversato il deserto, patito la fame e soprattutto la sete, aveva navigato per settimane in mare ed era approdata clandestinamente in Italia. Quattro mesi chiusa in uno stanzone senza documenti, senza vedere il sole, senza conoscere una parola di italiano. Il lavoro tanto sognato e reclamizzato non c'era. Le altre ragazze avevano cominciato a *lavorare* sulla strada. Dicevano che era un passaggio obbliga-

to, una occupazione temporanea per poter pagare il debito contratto con il cugino e poi... poi... sarebbero state libere. Alla fine aveva accettato. Ma quando si era trovata incinta, il cugino l'aveva *venduta* a un cliente che aveva pagato il suo riscatto e le aveva permesso di tenere il bambino in cambio di uno stato di soggezione totale.

Selam viveva segregata nella sua casa; ancora una volta una donna nera schiava dell'uomo bianco ed **esclusa** da qualunque contatto esterno. Non aveva parenti né amiche e non poteva parlare con nessuno, nemmeno con le insegnanti della scuola materna del bambino, perché non capiva l'italiano. La non conoscenza della lingua è la prima forma di esclusione sociale. Selam era una clandestina, senza nome, senza identità. Aveva solo il piccolo Penete a cui raccontare la vita stentata, ma allegra del villaggio da cui proveniva e che cercava di far rivivere cantando le nenie piene di nostalgia della sua terra, nella speranza di tornare un giorno tra la sua gente per non sentirsi esclusa anche da loro. Ma dopo qualche tempo l'uomo che l'aveva *comprata* cominciò a pretendere un risarcimento e la rimise sul marciapiede, aggiungendo violenza a violenza. Penete cominciò presto a convivere con questa situazione di conflittualità che nasceva dai tentativi della madre di sottrarsi a questo lavoro umiliante. Fino al giorno in cui la violenza dell'uomo ebbe il sopravvento definitivo.

Ora Penete è affidato a una famiglia, ma anche in questa situazione si sente un diverso: la sua tristezza, il suo sguardo assente, il colore della sua pelle lo **escludono** spesso dai giochi degli altri bambini. Un giorno la maestra si accorge che Penete non riesce a sollevare un braccino e lo porta dal medico scolastico che rileva una frattura ossea, mal rimarginata, probabilmente molto dolorosa e dovuta alle percosse subite precedentemente. Alle domande degli adulti sul perché non avesse manifestato prima il suo dolore al braccio, Penete risponde: "Ma... a chi può interessare il mio braccio?"

Bambini che *non interessano*, donne *trafficate*, realtà che sembrano lontane dal nostro mondo, fuori dalla nostra responsabilità. Sono loro che hanno invaso il nostro territorio: noi non c'entriamo. Eppure quando si incontrano i protagonisti di queste storie non si può fare a meno di chiedersi che cosa muove migliaia di donne ogni anno ad abbandonare la propria casa, a cui per tradizione sono più legate degli uomini; che cosa le spinge a un doloroso distacco per incontrare questa miserevole esistenza tra noi.

"Forse dovrete provare a restare senza acqua per un giorno solo, o lavarvi senza sapone o fare chilometri per riempire una tanica..." Così risponde una compagna di Selam a chi l'ha incontrata dopo la disgrazia dell'amica. Oppure... "dovreste provare ad andare nella savana a raccogliere la legna per il fuoco, con il terrore di essere aggredite dai guerriglieri. Oggi nella savana sono molto più pericolosi gli uomini degli animali". E poi... "anche da noi arrivano le immagini di un'acqua che sgorga dal muro di ogni casa, di donne che accendono il fuoco con un bottone, di stanze luminose e pavimenti che riflettono il sole. Perché non provare a raggiungere questo paradiso anche noi, finché siamo giovani?"

Purtroppo quando si accorgono che questo paradiso è un miraggio irraggiungibile, è già troppo tardi.

Centomila ragazze ogni anno giungono in Europa dal terzo mondo, vittime della tratta internazionale di esseri umani, nuova forma di schiavitù attuata dal cosiddetto mondo civile ai danni dei paesi più poveri. La maggior parte di esse vengono stuprate e spesso usate durante il viaggio come pedaggio da pagare alle milizie dei vari paesi che attraversano.

In Europa la normativa di tutela degli emigranti ci sarebbe: la convenzione ONU del 2003 riconosce al lavoratore immigrato gli stessi diritti fondamentali del cittadino del paese di accoglienza, quindi casa, istruzione, sanità, ecc., ma le organizzazioni criminali si guardano bene dal farle conoscere alle interessate. Inoltre, i singoli stati possono classificare la clandestinità come reato anziché come stato di bisogno: è avvenuto in Italia con l'inasprimento delle pene per chi li ospita. Il risultato è che, anziché portare allo scoperto lo sfruttamento delle donne clandestine, questa legge finisce con incentivare la segregazione. Spesso è proprio la non conoscenza della lingua il primo anello di una catena che mantiene in schiavitù le donne.

Tre volte escluse: come donne, come clandestine, come prostitute. Se si avvicinano troppo ai nostri quartieri, se vengono fermate dalla polizia (e ormai anche dall'esercito armato e magari perfino dalle ronde per la sicurezza) nessuno dichiara di conoscerle. Nessuno le protegge.

Ma a noi, che le incontriamo sul nostro cammino, resta l'obbligo di attivare, con ogni mezzo, almeno una rete di solidarietà femminile perché possano apprendere la lingua italiana e conoscere i loro diritti, come primo passo verso la conquista della libertà e offrire protezione e ospitalità per restituire loro la dignità che meritano.

Franca Colombo

Ringraziamo sin d'ora gli amici che ci segnaleranno
l'indirizzo di persone che potrebbero essere interessate a questa pubblicazione
e anche quelli che la inoltrano attraverso la propria *mailing list*.

UNA MEDITAZIONE SULLA FEMMINILITÀ i nuovi disegni di Marcello Gentili

Per i disegni di Marcello Gentili, avvocato noto per la partecipazione a grandi processi internazionali, io credo che il titolo più adeguato sia quello che l'autore aveva scelto per la sua prima mostra, nel 1991: "Al di là dei giornali". Ogni disegno, realizzato con cerette a colori, infatti "fiorisce" sulla pagina di un quotidiano. Ne usa scritte e figure, coprendone alcune e utilizzando il resto come un punto di partenza significativo per costituire o un contrasto bruciante (ricordo l'immagine di un terrorista palestinese su uno sfondo costituito dalla pubblicità di una macchina di lusso e di un costoso profumo) o anche, più raramente, una specie di continuità bizzarra, come nel ritratto di Nietzsche che si compone con la figura di un gallo e con parole che invitano a giocare bene il giorno che passa.

Anche i disegni, esposti nello scorso luglio allo Spazio Guicciardini della Provincia di Milano, continuano nella stessa linea: non chiedono solo di essere guardati, ma di essere in qualche modo pensati e capiti. Con questo non voglio assolutamente dire che il valore di questi disegni non stia nella qualità delle linee e dei colori. Io li trovo anche semplicemente "belli". Però, e per me questo è un pregio, non li posso guardare senza pensare a qualcosa che va al di là di ciò che colgo con gli occhi.

Questi disegni mi sembrano esprimere attraverso la loro "bellezza" (non so dirlo con altre parole) anche qualcosa di "necessario". Il contenuto, cioè quello che ogni disegno fa pensare e conoscere, e l'immagine, ciò che vediamo e ci piace, non sono separati, né sono uno più importante dell'altro. C'è sempre una continuità voluta, non casuale, tra parole stampate, figure del giornale e la creazione artistica che produce il disegno, quasi sempre un ritratto, una figura umana. Come i quotidiani, sulla cui carta questi disegni nascono, sono l'emblema della complessità quasi sempre insensata o comunque difficilmente decifrabile del nostro mondo, così il filo che li lega al disegno mi sembra invece essere portatore di senso, tentare una risposta alla nostra ricerca di significato in questo sconcertante disordine.

Abbiamo bisogno di un filo che unisca e "salvi tutto". Se non si salva, quello che c'è di "male" (o anche di stupido e di brutto) appare insopportabile. Per questo spesso gli accostamenti di questi disegni mi appaiono "portatori di salvezza".

Una cosa che ho notato: vale la pena di vederli in ordine di tempo. Mi pare che conti anche il contrasto fra la persistenza dei valori testimoniati e i quotidiani, espressione del provvisorio e specchio dello scorrere di avvenimenti e di mode diverse.

Il titolo della mostra recente "Il tempo al femminile" sembra indicare chiaramente una intenzione particolare centrata sulla femminilità, che era già stata il soggetto principale dell'ultima mostra, tenuta all'Università di Milano Bicocca nel 2007. Infatti, accanto ad alcuni dei disegni già conosciuti di figure femminili note o comunque cariche di significato, abbiamo trovato molti disegni nuovi che scelgono volutamente come soggetto figure di donna, spesso donne o bambine del mondo povero e diverso: ricordo qui per tutte quella che forse mi è piaciuta di più, la giovane donna hindu che lavora la paglia.

Ma quale rapporto hanno con il “tempo” queste figure di donna, spesso collocate con la loro bellezza diversa e anche triste sopra la pseudo bellezza insensata o mercificata di immagini femminili di pubblicità? Forse, quasi in opposizione al “tempo verticale” cui la caducità del giornale è portatrice, le donne ritratte vivono in un “tempo orizzontale”: è proprio della donna vivere sempre, in ogni fase della sua vita e in ogni fase storica, in un presente che ha tanti significati paralleli, tanti ruoli che danno alla sua vita un peso e una ricchezza che forse manca alla visuale maschile, e che ci richiama ad aspetti del corpo e dello spirito non inscindibili. Dalla meditazione sulla femminilità come richiamo ai valori del vissuto anche corporeo viene un ulteriore indicatore del senso che ognuno di noi cerca di trovare nella complessità.

Non sono capace di valutare un'opera d'arte, mi limito a dire che da questi disegni ricevo qualcosa che mi rende più serena e più pensierosa. Sono disegni belli e difficili, che presentano a ognuno che li guarda il dono di goderne, ma anche il compito di accoglierne il pensiero nascosto.

Fioretta Mandelli

NON C'È FUTURO SENZA SOLIDARIETÀ

La comunità di Sant'Egidio di Milano, in occasione dell'uscita presso le edizioni Paoline del libro *Non c'è futuro senza solidarietà* di Dionigi Tettamanzi, ha voluto fare eco al messaggio del cardinale promuovendo il 6 luglio scorso, presso la Fondazione CARIPLO, un dibattito per una visione della città milanese aperta al futuro, al dialogo, alla solidarietà.

Numerosi e illustri gli intervenuti che hanno portato l'attenzione sulla realtà di crocevia internazionale di Milano, storicamente considerata *capitale morale* che nei fatti ha spesso orientato il Paese, grazie alla sua vivace società civile. Immagine, tuttavia, che negli anni Novanta è andata appannandosi mostrando forse una città non *malata* come alcuni vorrebbero vederla, ma in difficoltà a sostenere l'antico ruolo di *guida*, in un'epoca di crisi e di incertezze, in cui la fiducia nei valori umani universali è messa a dura prova sotto la pressione di opposte esigenze di identità tradizionali e sfide di convivenza pluriethnica, e opposte pressioni di conservatorismo e di chiusura da un lato e di progetti di sviluppo, come l'Expo, dall'altro.

Personalmente sono stata favorevolmente colpita da alcune prospettive messe a fuoco. Tra queste che l'immagine della capitale morale sia interessante anche per ciò che esclude: enfatizza la vitalità della società civile ed esclude, di conseguenza, una definizione etnica dell'identità milanese, come scrive un *milanese di adozione*: “È proprio il nesso etnia-città, che non ha mai avuto corso a Milano: da sempre la città assume e produce un tipo d'uomo che viene detto milanese anche se è nato in Francia o a Luino...”

Questa esperienza, che fa parte del patrimonio civico ed economico della nostra città, non può esser sopraffatta dalla durezza del momento attuale, né esser considerata fuori dal contesto di un mondo ormai aperto alla globalizzazione. Nel tempo della globalizzazione, infatti, il bisogno di ridefinirsi investe tutte le città europee, ed è urgente che le diverse identità urbane, etniche, religiose cerchino di tracciare i loro confini, di trovare una propria concretezza esistenziale, senza chiudersi per la paura di un futuro percepito come poco proprio.

L'altro tema ha toccato il peso e il senso delle componenti religiose e laiche della città. È stato detto che Milano, in quanto *terra di mezzo* -come ha scritto recentemente Mauro Magatti-, ha il privilegio di essere l'insieme di tante cose e di tante risorse, ma corre il rischio di costituire solo un luogo di passaggio, attraversato da cose, persone, informazioni, affari, nel quale, però, non rimane nulla. “Al centro di tanti interessi economici, culturali, di tutta una serie di *network* internazionali, perennemente in transizione, senza un confine preciso neanche dal punto di vista geografico e istituzionale, Milano rischia di perdere la sua anima”.

A questo rilievo ha risposto la Comunità di Sant'Egidio che da vent'anni ha molto lavorato sulle povertà di Milano con il mondo dei marginali, portando la propria esperienza quotidiana della città. Sulla base di questa viene sottolineato quanto siano ancora forti e presenti tante risorse umane, morali, religiose e culturali che indu-

cono a interrogarsi su ciò che l'esperienza religiosa e sociale dice a Milano e ad affermare che Milano può avere una sua identità non indifferente, ancora capace di esser portavoce di fiducia e di speranza per ogni cittadino, riconosciuto nella sua dignità di persona. Condizione imprescindibile perché tutto ciò non si fermi sulla soglia di una utopia è la convinzione, fondata proprio sul fatto di vivere ed essere tra la gente e con la gente, che i problemi di Milano non si risolvono ripiegandosi, ma rilanciando la città.

L'appello della Comunità di Sant'Egidio, nello spirito interculturale e interreligioso che le è proprio, chiede ai rappresentanti della città di impedire che Milano si chiuda. Al di là dell'apparente internazionalità della città è stato detto con forza che "il sequestrarsi dal mondo civile nuoce, il gridare contro gli stranieri senza conoscerli non giova". "Chiudersi al suo interno, logorando il legame sociale è un grave problema per i più poveri e per questo tempo di crisi economica". Altrettanto nocivo è "chiudersi al suo esterno separando il destino dei milanesi da quello degli altri: che dire quando si è in presenza dell'11% di residenti stranieri?... serve un'idea della città, una grande politica ... serve rafforzare i legami, quindi la solidarietà, come afferma il cardinal Tettamanzi". E ancora: "Le religioni tanto presenti in questa città parlano a Milano del mondo e al mondo di Milano ... Religione a Milano vuol dire inclusione, solidarietà, formazione ... ma anche pluralismo religioso sempre presente a Milano con una antichissima e attiva comunità ebraica e oggi con comunità mussulmane e delle religioni asiatiche, frutto delle nuove immigrazioni ... Il profilo religioso di Milano è parte consistente della funzione internazionale della città: vuol dire cultura, legami con altri paesi, mobilità, sentire Milano come la propria patria da parte di non milanesi e anche di non residenti".

A chiusura di queste brevi note di recensione sul dibattito di "Milano: la città, il mondo" posso dire che ho respirato aria di un nuovo umanesimo, per il quale vale la pena lavorare con coraggio e fiducia.

Mariateresa Aliprandi

Il Gallo da leggere

u.b.

Il numero monografico estivo del *Gallo* è dedicato quest'anno a una articolata riflessione sull'autorità, sul suo valore, i suoi limiti in ambito familiare, civile e religioso. Accanto ai nomi noti dei membri della famiglia del *Gallo*, testi di amici che hanno offerto esperienze e competenze per un discorso che conferma alcune posizioni già maturate e altre ne mette in discussione. Un lungo invito al discernimento fra l'autoritarismo strisciante "che vellica gli istinti peggiori della gente" e l'autorità "che lavora al bene comune senna degenerare in dominio"; fra l'autoritarismo ecclesiastico preoccupato dell'organizzazione strutturale e l'autorità ecclesiale fiduciosa nell'azione dello Spirito secondo il dettato di Paolo: "Noi non intendiamo far da padroni sulla vostra fede; siamo invece i collaboratori della vostra gioia".

Corrispondenza: *Il Gallo*, casella postale 1242 - 16100 GENOVA - Tel. 010.592819

PER ME UN CENOTAFIO, PER FAVORE !

In una calda giornata del luglio milanese riceviamo questo testo dall'amico Andrea che leggiamo divertiti: ringraziamo dei complimenti, che ci auguriamo non siano solo captatio benevolentiae, e lo giriamo integro ai nostri lettori. Noi cercheremo ancora per tempi lunghi di fare da soli, ma fin da ora imploriamo la sua celeste protezione perché il nostro quindicinale non rinunci mai al profumo del sorriso.

Emerita Redazione,

mi permetto di sottoporVi per la pubblicazione, se lo ritenete adatto e consono allo stile del Vs quindicinale, un articolo di riflessioni personali. Qualsiasi riferimento a persone, luoghi o fatti reali non è puramente casuale. Naturalmente avete ampia facoltà di modificare o sopprimere in parte o totalmente lo scritto.

Colgo l'occasione per rinnovare le mie congratulazione per la serietà degli argomenti trattati e la libertà di pensiero che traspare in ogni numero.

Con i migliori ossequi,
Andrea Mandelli

Mentre camminavo nel Cimitero Monumentale di Milano osservavo che una nuda tomba è un'eccezione, quasi che non fare un monumento sia un segno di poco affetto per chi è morto. C'è un'infinità di lapidi, monumenti e cappelle grandi come villette. E statue.

Statue di giovani donne accasciate sulla pietra sepolcrale che piangono chi le ha lasciate: chi sono? una figlia? o la vedova? e perché mai un vedovo? Oppure erme di uomini barbuti che assomigliano al direttore della scuola del *Cuore*. O statue di fanciulli con ghirlande di fiori, ...

Le statue, sia pur deturpate dalla patina nera dello smog, hanno resistito al tempo, ma spesso la tomba trascurata mostra che non ha resistito al tempo il ricordo di chi l'aveva commissionata.

Poi in fondo al cimitero la ex Cappella Crematoria. "Polvere eri e polvere sarai" diceva il sacerdote cospargendo di cenere la testa dei fedeli. E molti ora chiedono d'essere cremati e che poi le loro ceneri siano disperse in cima a una montagna amata o tra gli alberi di un bosco che aveva visto uno speciale momento della loro vita. Come illudendosi che così una loro esistenza felice si prolunghi in quei posti.

A questo punto mi sono venuti alla mente alcuni fatti riferiti dai giornali e ho avuto strani pensieri.

Io non penso di essere Santo. Saranno gli altri a deciderlo dopo la mia morte, indipendentemente dal fatto che io lo sia per davvero.

Ma se ci dovesse essere un sant'Andrea Mandelli sarei preoccupato.

Anzitutto in Paradiso, invece di strimpellare la cetra come gli altri, avrei un gran lavoro burocratico per inoltrare le pratiche di intercessione dei miei devoti.

Ma soprattutto la mia tomba verrebbe aperta per la canonica *recognitio corporis* disturbando il mio fetido tranquillo disfacimento.

Mi tirerebbero fuori il cuore per metterlo in un reliquario. Poi manderebbero la mia testa di qua, il fegato di là e le mie dita altrove (rischierei di diventare polidattilo come san Giovanni Battista di cui si venerano quattro o cinque indici).

Ci sarebbe un listino prezzi per le varie parti: pensate al richiamo di un Santuario o di una cripta d'oro dove si può toccare con il proprio cellulare la teca con la lingua di sant'Antonio da Padova o un metatarso di san Cristoforo o una pezzuola usata a esempio dalla Pulzella d'Orléans!

Forse queste mie stesse preoccupazioni le hanno avute anche tutti quelli che sulle loro tombe hanno fatto collocare la statua di un angelo dalle grandi ali che porta verso l'alto il loro corpo.

Nel mio testamento post-biologico disporrò quindi che, dopo avermi cremato e aver disperso segretamente le mie ceneri, se proprio ci tengono, mi facciano un cenotafio. E dentro ci mettano soltanto la copertina della cuccia del mio gatto affinché, tra qualche secolo, si possa stabilire con il carbonio 14 e il DNA che in quel vuoto aleggia qualcosa di me.

Ma in fin dei conti perché dovrei essere canonizzato? E che mi importa di quello che i posteri faranno del mio corpo?

Andrea Mandelli

segni di speranza

f.c.

RAGGI DI LUCE DI DIVERSA INTENSITÀ

(Giovanni 12, 37-50)

Il Maestro propone ai Giudei di far riferimento a Cristo per uscire dalla cecità e dalla visione ristretta che avevano in quel momento sulla realtà del mondo circostante.

Quando Giovanni scrive, il mondo sta affrontando grandi cambiamenti religiosi e politici: il tempio di Gerusalemme è stato distrutto, la sinagoga e la chiesa hanno rotto i rapporti e il potere di Roma, in grande espansione verso il medio oriente, facilita gli scambi commerciali e le commistioni culturali con altri popoli. Giovanni

dice: “camminate se volete la luce e non abbiate paura di essere estromessi dalle sinagoghe” perché ora la luce viene da un'altra parte. C'è un nuovo inizio per voi.

E noi? Noi che viviamo in un mondo stravolto da una evoluzione accelerata e da cambiamenti epocali planetari possiamo trovare anche noi nel Cristo la luce per orientarci in mezzo al buio e allo oscuramento di valori che ci circonda?

Il papa con la sua ultima enciclica *Caritas in veritate* svolge un'ampia disamina di tutti i problemi che affliggono oggi l'umanità e ne approfondisce l'origine, le cause e gli effetti alla luce della tradizione della Chiesa: fa riferimento a ben undici encicliche papali che si sono succedute nella storia della Chiesa e a una ventina di documenti, discorsi, esortazioni pronunciate dagli ultimi tre papi, compreso se stesso. Due sole volte cita il Vangelo: Giovanni 6, per giustificare il titolo dell'enciclica. e Matteo 25 per ricordare i poveri e gli affamati.

Affronta i temi dello sviluppo dell'uomo integrale, della difesa dell'ambiente per le future generazioni, della distribuzione delle risorse energetiche secondo criteri di equità, dell'apporto di diverse culture per lo sviluppo dei popoli, della cooperazione tra i popoli come occasione di scambi culturali. Parla di immigrazione, di disoccupazione, di finanza disumanizzante, responsabilità globale della povertà. Certo un tentativo notevole di far luce sul nostro cammino e tuttavia quelle 150 pagine di ragionamenti serrati sembra che abbiano dimenticato la sorgente di acqua viva che toglie la sete per abbeverarsi ai mille rigagnoli formati nel tempo.

“Camminate” ci dice Giovanni. Andate avanti, cercate e non scoraggiatevi. Ci sono vari modi per entrare nel raggio di azione della luce del Cristo: possiamo conoscere la sua parola, studiarla, confrontarla con altre parole e possiamo metterla in pratica, osservando la sua vita. “Se qualcuno ascolta la mia parola e non la mette in pratica io non lo condanno”. Dunque il Maestro sa che è difficile tradurre in pratica la sua parola e riconosce che ci sono due diversi livelli di interazione con la sua luce, forse due tappe di un unico cammino verso la luce.

Barak Obama con i suoi recenti interventi, al Cairo, al G8 e in Africa affronta questi stessi problemi in un'ottica operativa di responsabilità e di speranza. Già nel 2008 parlava del “deficit del mondo occidentale” (*La mia fede*, pubblicato in Italia da Marsilio) come deficit morale, come “incapacità di renderci conto che c'è gente che ha fame e che Dio ci invita a nutrirla, c'è gente ammalata che Dio ci invita a curare...ci sono ancora muri e barriere che impediscono la giustizia e l'uguaglianza”. Oggi che ha il potere di intervenire, Obama, come Giovanni, ci dice: “c'è un nuovo inizio”. Sfida gli interessi delle grandi corporazioni assicurative e lotta per introdurre la sanità pubblica nel suo paese. Incontra i capi dei governi islamici con i quali esistono ancora muri e barriere, per gettare ponti. Affronta anche i leader dei paesi africani incoraggiandoli ad assumersi le proprie responsabilità: “Nessun paese può raggiungere il benessere se i suoi capi sfruttano l'economia per arricchirsi”, (in Ghana il 12 .07.09). Pur riconoscendo le colpe del proprio paese sul problema della schiavitù, porta la storia della sua famiglia a paradigma per una evoluzione possibile. Mostra alla figlia i luoghi della deportazione degli schiavi per suscitare nelle nuove generazioni l'orrore per ogni forma di sfruttamento dell'uomo sull'uomo e la speranza nella eliminazione di ogni schiavitù. Con i grandi del G8 Obama non si accontenta di chiacchiere, ma si impegna a ridurre di due punti le emissioni di CO2 nel suo paese, perché “tutti abbiamo la responsabilità di frenare le tendenze inquinanti del pianeta”.

Benedetto e Obama, due modalità diverse, due raggi di luce di diversa intensità, che agiscono a diversi livelli per produrre cambiamenti. In molti punti si fondono e si integrano e insieme forse possono squarciare le tenebre della nostra indifferenza, indicandoci percorsi concreti di speranza verso il regno di Dio.

Quinta domenica dopo Pentecoste, ambrosiana

schede per leggere... anche d'estate

m.c.

Una testa selvatica (Ponte alle Grazie di Adriano Salani Editore 2009, pagg. 189, euro 13,00) di Marie-Sabine Roger, insegnante francese prestata al mestiere di

scrittrice, è una storia che, nella sua semplicità, conforta e commuove, mentre afferma e rafforza la convinzione del fondamentale potere della lettura.

Germain è giunto ormai sui quaranta: un po' ritardato, incompreso dal maestro e allevato con durezza da una madre infelice, si accontenta delle chiacchiere con alcuni amici del bar, e si diletta, seduto su una panchina, a contare i numerosi colombi che volano nel parco. Accanto a lui si trova un giorno una gentile, minuscola signora ultraottantenne, Margueritte, amante dei libri e capace di contare, anche lei, i colombi. Così, su quella panchina, inizia una amicizia che porterà Germain a scoprire il gusto di leggere, e la possibilità di amare, in un rapporto che nel timido, reciproco rispetto, cambierà la vita di entrambi. È un piccolo libro che si scorre con piacere, e lascia in bocca il dolce sapore delle cose buone.

La città dei ladri (Neri Pozza editore 2008, pagg. 308, euro 17,00) è il secondo romanzo di David Benioff, scrittore americano di origine russa arrivato alla notorietà con il suo primo libro *La venticinquesima ora*, da cui è stato tratto un film di successo. L'autore si misura qui con una storia vera, l'assedio di Leningrado da parte delle truppe tedesche, nel corso dell'ultima grande guerra.

Nella speranza di avere notizie del padre scomparso, Lev Beniov, diciassettenne ebreo timido e fragile, non segue nella fuga la madre e la sorella, e rimane in città, spinto anche da un confuso sentimento di solidarietà con le sofferenze della popolazione,

Fra le bombe che distruggono uomini e cose, il cibo è quasi sparito, e le condizioni disperate impongono la legge marziale, che punisce ogni trasgressione con la pena capitale. Lev, per un caso fortuito, infrange la legge e si trova a essere così trascinato, per la punizione, davanti a Grechko, potente colonnello dell'esercito; con lui, deve rispondere per diserzione anche Kolja, un ventenne cosacco bello, audace, e disinvolto oltre ogni limite. Ma ai giovani, certi ormai della fine, viene inaspettatamente promessa salva la vita in cambio di un servizio pressoché impossibile, trovare in pochi giorni 12 uova per la torta di nozze della bellissima figlia del colonnello.

I due si impegnano nella ricerca; e mentre l'avventura si rivela carica di rischi e mortali pericoli, l'iniziale antipatia di Lev per l'esuberante Kolja si trasforma a poco a poco in un solido legame, fino a sbocciare, alla fine, in un rapporto di profonda solidarietà.

La storia è scritta con un ritmo incalzante, e la vicenda, frutto di fantasia, non tralascia, né lo vuole, gli orrori della guerra e la particolare tragedia vissuta dalla città di Leningrado. Il tratto però, se in parte angosciante, è reso più lieve da una sottile ironia, utile a sdrammatizzare gli aspetti più crudi. È un bel libro, che può piacere anche ai palati più delicati.

la cartella dei pretesti

Nello stomaco del povero Michael Jackson hanno trovato una farmacia quasi al completo. Un imbottirsi nevrotico di chimica, lo stesso di milioni di occidentali che ingurgitano pillole per sentirsi "normali" di quella normalità folle che è l'illusione dell'eternità, l'abolizione della morte, il panico (malato) di ammalarsi. [...] Una volta tanto l'orribile intrusione dello sguardo collettivo nella vita e nella morte di una persona sembra un giusto prezzo da pagare. Jackson è morto da martire (testimone) della pazzia di massa: che il suo sacrificio serva ad avere pietà di lui e di noi.

MICHELE SERRA, *L'amaca*, in *La Repubblica*, 1 luglio 2009

In tempi tormentati come questi, in cui la fede e la testimonianza cristiana sono messe alla prova dagli eventi quotidiani e dagli orizzonti che a partire da essi si profilano, diviene sempre più urgente radicare la propria lettura dei segni dei tempi nella parola di Dio contenuta nelle Scritture: solo così l'oggi di Dio può divenire anche l'oggi della storia, il nostro oggi di uomini e donne discepoli del Signore della storia e degli eventi.

Lettera agli Amici di Bose, Pentecoste 2009.

Tocca al Papa di Roma e soltanto al Papa di Roma, se davvero si sente legittimo sopra la pietra di Cesarea di Filippo, forte delle chiavi del regno dei cieli, tocca al Papa di Roma scendere da quella pietra e, senza nulla chiedere, abbracciare ogni confessore di Cristo con

tale amore da dissipare qualsiasi riserva storica, dottrinale, ecc. perché l'amore di Cristo ci basta, anzi *urget nos*, ci spinge con irrefutabile urgenza.

LUIGI M. VERZÉ, *Siamo tutti nella stessa barca*, 2009.

Una mucca europea gode di due dollari e mezzo al giorno di contributi, mentre due miliardi e mezzo di persone hanno meno di due dollari al giorno per vivere. È questa la ragione per cui gli immigrati vengono a bussare da noi. È un problema mondiale che non si può ridurre solo a una questione di sicurezza per avere i voti della gente. È ovvio che, se facciamo crescere la paura. Alla fine è questo che chiede.

GIOVANNI NERVO, citato in *La deriva dell'italiano cattolico medio* in *Nigrizia*, giugno 2009.

Pensate come potrebbe essere affascinante il volto della chiesa, se noi cristiani fossimo "i narratori di cose nuove" e non invece "i conservatori delle cose esistenti", se noi cristiani fossimo, in faccia a tutti, un "sacramento del futuro", uno spiraglio verso un mondo che non è come questo! [...] Anch'io penso che se noi credenti fossimo un sacramento del futuro, allora qualcuno si stupirebbe e comincerebbe a dire: ma come? qui c'è una comunità che, a differenza di altre istituzioni, non conta sul bilancio economico, non conta sulle alleanze politiche, non conta sul prestigio personale, ma mette al primo posto la persona e la giustizia, e più una persona è offesa nella sua dignità e nella giustizia, più la mette al primo posto. È in questa passione per un mondo diverso che noi diamo credibilità alla nostra attesa di approdo alla terra promessa.

ANGELO CASATI, *Viator*, 5-6/2009.

Il compito che incombe sul Primo Mondo nel decennio prossimo venturo è quello di far quadrare il cerchio fra creazione di ricchezza, coesione sociale e libertà politica. La quadratura del cerchio è impossibile, ma ci si può provare.

RALF DAHRENDORF, *Quadrare il cerchio ieri e oggi*, *La stampa*, 19 giugno 2009.

Nel momento in cui comincio a farsi strada l'ipotesi di una mobilitazione dei cattolici contro la legge sul divorzio, [Giuseppe Lazzati] prese carta e penna e scrisse a Paolo VI. Non contestava la "formale democraticità" del referendum, ma diceva chiaro al Papa che "per la materia cui si applicherebbe, mi sembrerebbe gravido di conseguenze. Esso finirebbe per portare sulle piazze un argomento che rifiuta, per la sua natura essenzialmente religiosa, la tecnica del comizio; esso allargherebbe un fossato".

MARCO GARZONIO, *Famiglia e divorzio, le vie laiche di Lazzati*, in *Corriere della sera*, 10 giugno 2009.

Iddio solo dall'alto sperde la superbia di tutti (...). Non ha l'uomo altra incombenza che quella dei propri doveri morali (...). Ma chi segue il Vangelo nella sua umiltà e mitezza è leale e generoso; non teme di annunciare tutta la verità, che è il suo bene, e di confessare Cristo (...). Il Vangelo basta a se stesso. Dio è tutto (...). La sventura, la Croce sarà sempre un dolce tesoro ai discepoli di Cristo e non mancherà loro (...); Non ha bisogno dunque la religione di essere giustificata con industrie umane; ma osservata si giustifica da se stessa". (...) Gli interessi umani non sono cercati direttamente; è il solo Regno di Dio che hassi veramente a cercare (...).

ANTONIO ROSMINI, lettera a Niccolò Tommaseo, 17 ottobre 1832

Hanno siglato su questi fogli:
Ugo Basso, Mariella Canaletti, Franca Colombo.

Notam

Lettera agli Amici del Gruppo del Gallo di Milano

Corrispondenza:

nuovo indirizzo e-mail: info@notam.it

web: www.ildialogo.org/notam

Giorgio Chiaffarino - Via Alciati, 11 - 20146 Milano

Ugo Basso - Via Muratori, 30 - 20135 Milano

Pro manuscripto

Per essere esclusi dalla distribuzione di **Notam** rilanciare il messaggio indicando all'oggetto:
cancellare dalla lista

Attenzione: non possiamo dare corso alle richieste di cancellazione di chi non riceve la pubblicazione direttamente da noi, perché questi nominativi non sono nel nostro indirizzario. È indispensabile, in tal caso, rivolgersi al mittente.

**L'INVIO DEL PROSSIMO NUMERO 335 È PREVISTO
PER LUNDÌ 14 SETTEMBRE 2009**